

EDIZIONE



Comune di Pelago

(Provincia di Firenze)

Centro di Documentazione
sulla Musica da Strada

Al di qua del poggio

**Canti di tradizione orale ricordati e
interpretati nel territorio di Pelago**

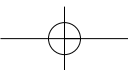
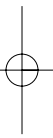
da Pierina e Derna Cecchi, Iride Falsini, Giuseppina
e Giuliana Giaconi, Fortunato Picchietti, Adolfo Tini

a cura di Marco Magistrali

fotografie di Alessandro Botticelli
consulenza linguistica di Michela Simonetti



Associazione Culturale *la leggera*



Presentazione

di *Gianluca Cotoneschi* Assessore alla Cultura

Il Centro di Documentazione sulla Musica da Strada è un'istituzione che il Comune di Pelago volle realizzare nel 1994, pochi anni dopo aver dato il via a "On the Road Festival" ed essersi reso conto che l'iniziativa stava mettendo in evidenza un grande patrimonio culturale: la musica popolare italiana, quella che "più naturalmente" appartiene alla gente comune perché accompagna la loro vita, un po' come succedeva un tempo con le musiche e i canti tradizionali.

In accordo con Gilberto Giuntini, primo direttore artistico di "On the Road Festival" e curatore del Centro, fu quindi attivato il progetto di una vera e propria "rilevazione sul campo" di quanto era ancora presente nella memoria dei pelaghesi. Per svolgere la ricerca fu scelto Marco Magistrali. La sua opera è stata accurata e rigorosa anche dal punto di vista scientifico. I brani che le persone hanno cantato e suonato al suo microfono, sono stati schedati, catalogati e conservati nel Centro. Oggi finalmente possiamo salutare il primo CD che da quella rilevazione viene tratto.

La suggestione, che deriva dall'ascolto dei 22 brani scelti per comporre "Al di qua del poggio", è innegabile, ma anche lo studioso troverà di che essere appassionato. Il testo che correde il CD infatti è un vero e proprio saggio sull'argomento e contiene anche una valida trascrizione fonomorfosintattica dei documenti sonori a cura della dr.ssa Michela Simonetti.

L'azione intrapresa dal Comune di Pelago, pionieristicamente 11 anni fa, trova oggi piena condivisione e apprezzamento anche da parte di comuni vicini. Infatti, tramite la Comunità Montana della Montagna Fiorentina, l'opera di ricerca, raccolta, studio e valorizzazione delle tradizioni orali delle nostre popolazioni sta continuando in tutta la zona.

Il Centro di Documentazione sulla Musica da Strada sta adesso rafforzando il proprio ruolo di “conservatore”, attraverso il trasferimento (al passo coi tempi) su supporto digitale delle proprie raccolte e, mi auguro, che presto si possa ampliare anche il suo ruolo di “valorizzatore” attraverso altre pubblicazioni.

La mano di *Fortunato Picchietti*



Indice:

| | | |
|---|------|----|
| La ricerca dal 1995 al 2006 | pag. | 7 |
| Sul poggio | pag. | 8 |
| La lingua della memoria | pag. | 13 |
| Il grillo non è farfalla: acquisire le conoscenze | pag. | 16 |
| Cantano le nipoti | pag. | 24 |
| Usare le rime per <i>cantàgliene</i> | pag. | 38 |
| Ragionare sui fatti e cantarne il pensiero | pag. | 43 |
| Andando e tornando | pag. | 59 |
| Tralleralléra s'ha fa' le frittelle | pag. | 68 |

I canti riportati nel CD audio vengono presentati nel seguente testo organizzati secondo ambiti di repertorio. Questo lavoro non può e non vuole essere esaustivo, né antologico, ma raccontare un'esperienza di canto, di ascolto e di riflessione. Molte persone vi hanno dedicato tempo ed energie contribuendo attivamente al progetto di ricerca. A loro è dedicato questo lavoro.

La ricerca dal 1995 al 2006

La ricerca etnomusicologica sul territorio comunale di Pelago inizia nel 1995, con l'obiettivo di fotografare lo stato della memoria della cultura di tradizione orale delle persone nate e vissute nelle campagne e in paese. La prima fase del lavoro d'indagine ha evidenziato, da parte della gente, la difficoltà a parlare di cose e ad affrontare temi che per molti decenni sono stati considerati totalmente inutili e inadeguati al mondo contemporaneo. Per tutto il Novecento la zona in questione ha vissuto spostamenti umani a ondate tendenti a una progressiva urbanizzazione: da un lato verso la città di Firenze, dall'altro verso i centri costituitisi, o in continuo ampliamento, posti nel fondovalle. Nelle prime interviste realizzate con gli anziani l'origine contadina e in particolare mezzadrile appare lontana nel tempo, sedimentata nei decenni, quasi mai come un tratto della propria identità odierna. La documentazione dei canti registrati nella prima fase di lavoro mostra una forte frammentazione del repertorio, perciò una larga parte dell'archivio è composta principalmente da frammenti di canti, da versi spezzati, in alcuni casi dalla rinuncia degli intervistati a ricordare. Un quadro difficile e deprimente. Col tempo è avvenuto qualcosa di diverso. Man mano che procedeva la conoscenza tra ricercatore e "ricercato", approfondendosi i rapporti personali, emergeva una rete di persone che aveva vissuto gli anni in cui ancora esisteva una trasmissione orale dei "saperi". Nella seconda fase è iniziato quindi un processo di ricerca che si delineava più intensivo e di lungo periodo, teso alla frequentazione delle persone che nella propria infanzia avevano praticato il canto e la danza come dimensione familiare, all'interno del proprio podere e nei contesti di relazione sociale delle comunità, a esempio feste, occasioni di ritrovo e di lavoro collettivo.

Con l'accettazione della figura del ricercatore e dell'idea stessa di ricerca, nel tempo, è stato possibile accedere a un livello più delica-

to e profondo di memoria collettiva, a un quadro culturale sommerso che nella prima fase non si era palesato. Questo perché mancavano i requisiti affinché ciò avvenisse, cioè una relazione umana che desse la motivazione alla gente per mostrare a sé stessa e al ricercatore un qualcosa che gli è proprio ma che non è più di uso quotidiano. Terminato nel 1998 l'incarico con il Comune di Pelago, la ricerca è proseguita attraverso i progetti della allora neonata Associazione culturale *la leggera*. Le modalità adottate in questi ultimi anni sono legate alla pratica delle forme di canto e di musica di trasmissione orale. Si tratta di una dimensione di ricerca antropologica partecipativa, nata non solo da un interesse dei più giovani, ma soprattutto come naturale e logica conseguenza alla relazione di scambio e di fiducia instaurata con i più anziani. Una profonda motivazione a trasmettere la propria conoscenza e quindi la propria cultura è data dal fatto che questa venga appresa. Si sceglie consapevolmente di trasmettere dei significati, visto che sono stati ricordati senza essere stati dati a nessuno per molto tempo. In questo senso l'atto del "ricordare" viene indissolubilmente legato al "trasmettere". Si delinea quindi una sorta di autoricerca inscindibilmente legata alla pratica o ripratica in cui il confine tra ricercatore e "ricercato" è in continuo movimento nel gruppo di persone.

Sul poggio

"Al di qua del poggio" è la definizione con la quale, per la gente che vi abita, si riconosce l'area che dal crinale del Passo della Consuma al Monte Secchieta scende nelle valli del torrente Vicano¹ verso il fiume Arno. Il crinale a cui si fa riferimento è antiappenninico e si discosta dal Monte Falterona passando per il valico di Croce a Mori, con altitudini dai 1.600 ai 960 metri sul livello del mare. E' lo spartiacque tra la conca intermontana del tratto più alto dell'Arno

¹ Il Vicano di Pelago e il Vicano di Sant'Ellero

che scorre verso Sud, chiamato Casentino, e la valle che lo stesso Arno disegna in direzione Nord dopo aver girato attorno al Pratomagno, prima di congiungersi con le acque del Sieve e piegare a Ovest verso Firenze. Per gli anziani nati contadini il territorio in questione si denomina “al di qua del poggio” perché “al di là del poggio” c’è il Casentino, che ha un’altra identità, seppur connessa alla propria. Parliamo dunque di vite vissute su quei colli che dal livello del fiume, esposti principalmente a ponente, salgono sulla via che dalla città di Firenze e la valle dell’Arno va verso l’Appennino aretino. Gli scambi tra l’“al di qua del poggio” e il Casentino sono sempre stati intensissimi. Buona parte delle famiglie ha un ramo parentale che proviene dall’altro versante. Le montagne non troppo alte hanno sempre permesso alla gente che viveva nei poderi, posti sui due lati, di passare le serate a veglia insieme e i mercati di crinale sono stati fondamentali per tutte e due le valli, perchè luogo di scambio culturale e di merci tra la gente di questo tratto d’Appennino. Ogni anno per molte settimane, durante la raccolta delle olive, vivevano nei poderi ragazze e donne che provenivano in maggior parte dal Casentino, chiamate a lavorare; la stessa cosa avveniva per la mietitura del grano, perchè i tempi di maturazione sono leggermente diversi tra i due versanti. Un’altra grande occasione di scambio era il lavoro maschile nelle Maremme, una via percorsa per la transumanza e per il taglio dei boschi da la gente d’Appennino: dall’Emilia², dalla Romagna, dal Pistoiese, dal Mugello, da tutti i monti dell’aretino. Gli intrecci fra le genti delle due vallate in questione erano tali, tanto che in tutta la zona di Pelago ancora oggi si usa dire che: *mogli e buoi si prendono in Casentino*.

In tutta l’area ha dominato per tanti secoli il sistema economico mezzadrile. I proprietari terrieri erano pochi e possedevano grandi estensioni di terreno, organizzate in fattorie. Ogni fattoria era costituita da

² P. Staro, *Il canto delle donne antiche. Con garbo e sentimento*, Libreria Musicale Italiana, Lucca 2001.

più poderi sparsi a produzione mista: olivo, frutta, vite, cereali, allevamento, attività che venivano integrate con la caccia. I due terzi dei raccolti agricoli spettavano al padrone, e solo con le ultime lotte sindacali fu possibile giungere alla metà, in più gli animali erano di diretta proprietà del padrone. Naturalmente vi erano poderi più grandi e poderi più piccoli, con una terra migliore o peggiore e venivano assegnati in relazione alla grandezza delle famiglie contadine. Era una vita segnata da una cultura di ricatto e soggiogamento, perché il rischio di perdere il podere, e con questo ogni possibile forma di sostentamento, aveva come conseguenza un forte controllo dei padroni sulla vita morale e materiale dei contadini. La condizione materiale dei mezzadri era comunque riconosciuta migliore rispetto a quella dei cosiddetti "pigionali"³, i quali risiedevano in paese nei vicoli attorno alla piazza centrale che scendono verso il torrente Vicano. Racconta Iride Falsini, nata a La Costa: *"Da pigionali si stava male, c'era poco lavoro. Il contadino viveva troppo meglio di noi. Per farti capire... quando io tornavo da scuola la mamma mi dava una fune, andavo in bosco, facevo una fascina di legni e la si portava al fornaio per prendere in cambio un filone di pane"*. I pigionali avevano come possibilità di reddito quella di lavorare stagionalmente, come manovali o braccianti presso qualche fattoria e dipendevano dunque dalla richiesta del mercato del lavoro, sempre Iride racconta: *"Il babbo quando trovava lavoro faceva il manovale. A volte andava in bicicletta a Firenze. Quando non trovava da fare il manovale andava a fare la fossa⁴ o le formelle⁵ alla fattoria di Altomena"*. Sono poche le famiglie in condizione di mezzadria rimaste per più di un secolo nello stesso podere. Qualora fosse stato possibile la maggioranza si spostava alla ricerca di condizioni più adeguate alla propria struttura familiare o semplicemente verso poderi meglio esposti. Negli ultimi decenni in cui era in uso la mezzadria le trasformazioni

³ Pigionali: coloro che pagavano la pignore, l'affitto.

⁴ fare la fossa: realizzare a mano gli scavi per l'impianto delle viti.

⁵ formelle: buche per l'impianto degli ulivi.

economiche dovute allo sviluppo industriale nella piana di Firenze e nella Valle dell'Arno avevano creato continui movimenti di masse umane, di podere in podere, verso quelli più ambiti e fertili lungo valle del fiume. In questo modo si è venuto a creare un flusso che ha portato molte famiglie dal Casentino "al di qua del poggio", e quando anche i casentinesi lasciarono i poggi di Pelago perché il sistema mezzadrile non conveniva più, i poderi vennero occupati da famiglie di molisani e di lucani. Ma l'economia agricola promiscua della concezione mezzadrile del podere si verificò inadeguata da un punto di vista economico al mondo moderno. Con l'industrializzazione dell'agricoltura serviva poca manodopera, oltretutto specializzata all'uso delle macchine. Il paesaggio cambiò perché presero piede le monoculture di vite e di olivo predisposte a essere lavorate con i nuovi macchinari. Oggi gli operai agricoli di questo territorio sono perlopiù anziani ex contadini assunti come avventizi o giovani extracomunitari, albanesi e africani. Le vecchie case coloniche, quasi tutte ristrutturate, sono usate come seconde case per villeggiatura, per agriturismo, molte abitate da professionisti o da persone che vivono di pendolarismo verso Firenze e la piana. Pochissime sono le famiglie discendenti dei mezzadri che hanno avuto la possibilità di acquistare la casa colonica su questi poggi, divenuti così in pochi decenni, luoghi elitari.

Le prime ondate di spopolamento dei poderi da parte dei contadini sono iniziate in maniera cospicua negli anni Trenta con un processo di disgregamento della vita comunitaria connessa alla vita in campagna. Iride racconta: *"l' contadino, se l'era stato tenuto veramente in considerazione...ave' fatto le case per bene, i bagni...dato quello che anche lui s'aspettava. E invece non avevan nulla. E così via, via i giovani andavan via dai poderi. E i vecchi come facevano a fa i' podere senza le braccia dei giovani?"*. L'industria offriva delle condizioni di lavoro e di vita materiale che non avevano pari con quelle della coltivazione della terra. Le lotte sindacali mezzadrili presero forza dopo

la Seconda Guerra Mondiale, ma le migliorie delle condizioni abitative richieste dai contadini, quali acqua corrente e luce elettrica, vennero ottenute, nella maggior parte dei casi, quando ormai il sistema mezzadrile era già collassato. La nuova vita delle giovani generazioni e, a seguire, di quasi tutti i contadini, che dalla campagna li aveva portati ai borghi e ai paesi a valle, portò nuovi modelli culturali. Cambiava totalmente nell'arco di due generazioni il modo di stare insieme e quello di vedere le cose. La cultura che aveva avuto il compito di dare riferimenti per interpretare il mondo fino a quel momento, di colpo pareva non servisse più a niente, e conseguentemente, fu come interrata. Per la maggioranza non c'è stato il tempo di metabolizzare il lutto, perché la nuova vita spingeva all'accelerazione. Poche persone hanno potuto e saputo conservare la memoria e ci hanno dato la possibilità di avvicinarci alla conoscenza di un cosmo culturale estremamente ricco ed elaborato.

I documenti qui trascritti e ascoltabili nel CD audio fanno parte di tre corpi d'archivio distinti, nonostante l'unitarietà della ricerca, tuttora in atto, svolta da Marco Magistrali. I documenti di data più vecchia (n°1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 16, 17, 18, 19, 20) sono all'interno dell'Archivio Etnomusicologico del Centro di Documentazione sulla Musica da Strada di Pelago. I documenti n°6, 11, 21 appartengono a l'ARELL, Archivio Ricerche Etnomusicologiche La Leggera. Mentre le registrazioni effettuate nel 2005, n°9, 10, 14, 15, 22 rientrano nella campagna di ricerca finanziata dagli enti locali con il sostegno del Progetto Porto Franco della Regione Toscana.

La lingua della memoria

di *Michela Simonetti*

La cultura orale contadina, per lungo tempo assopita, si ride-
sta al suono della propria voce, quella del dialetto. Una lingua sot-
terranea, resistente ai livellamenti e alle omologazioni, che risuona
in chi ascolta come un immediato senso di appartenenza. Le radici
della nostra storia affiorano ai fonemi appresi dalle Madri, restituendo
all'anima tutta la sua nostalgia e consapevolezza. Subito torniamo,
ricreiamo un centro: il territorio, la comunità. Riconoscere la lin-
gua della memoria riporta senso e valore a cerimonie e rituali da
decenni rapiti e svuotati, così che la forma ritrova la tridimensionalità
insieme al suo contenuto. Il canto, la musica e il ballo vengono
ricollocati nel quotidiano, tornano ad appartenere a una sfera con-
creta nella quale sono da sempre associati al lavoro, alla socialità,
all'amore, alla lotta. Lontani dalla vuota estetizzazione dell'arte, per-
lopiù legata a un interesse transitorio, questi riacquistano spessore in
chi ne custodisce il ricordo. Allora, tentare di trascrivere questo
suono, ci è sembrato necessario e importante. L'ascolto, la classifica-
zione e lo studio dei fonemi nella loro specificità dialettale, diventa-
no lo strumento per accedere alla propria identificazione; un passa-
porto sonoro che finalmente restituisce alle persone la ricca diversità
che li rende individui. Abbiamo cercato quindi di mettere a punto
un sistema semplificato e intuitivo che, favorendo da un lato la leg-
gibilità, dall'altro garantisse un approccio scientifico. Le soluzioni
grafiche di questo sistema di trascrizione sembravano però penaliz-
zare la godibilità di lettura, facendoci quindi optare per una soluzio-
ne ancora più radicale e lineare. Nei testi del CD audio, lo sforzo si
è esteso anche alla possibilità di riportare, nelle parti parlate in cor-

sivo, quegli aspetti più pertinenti alla psico-socio-linguistica che ci sono sembrati fondamentali in un lavoro simile: le pause all'interno del discorso (indicate con puntini di sospensione) come momenti importanti di riflessione e auto-ricerca, le risate (legate all'imbarazzo del canto in contesto improprio, o atto liberatorio a canto avvenuto) e tutte quelle espressioni iterative (*ha 'apito?, vero?, ecco, u'mme ne ri'ordo*) che caratterizzano sia la verifica del trasmittente della corretta presa in carico del ricordo, sia il rammarico nel non poter ricostruire, talvolta, la memoria nella sua preziosa interezza. Per correttezza e curiosità riportiamo di seguito due brani trascritti secondo il nostro metodo, a dimostrazione di come questo riproduca in maniera attendibile sfumature della lingua, altrimenti non restituibili graficamente:

Maestro non portate più cipolle
 se no le ci faranno addormentare
 andate a casa e ditelo alla moglie
 che la lo impari fallo da mangiare
 aglio e cipolle in corpo bolle
 l'è un cibo 'un piace a nessun animale
 i gatti che son gatti mangian topi
 dell'aglio e le cipolle 'un son devoti

appena giunt'a i' Sasso io lo vedo e sento
 che di gran provvisione si faceva
 baracche ne contai da più di cento
 roba di varie specie ognun cocea
 vi era tutti quei cochi'n movimento
 chi girava l'arrosto e chi friggea
 chi ammazzava l'agnello e chi pelava
 polli piccioni e poi chi li pelava

Maestro non portaθe più ?ipolle
 se nno le ζi faranno addormentare
 andaθe a ccasa e diθelo alla moglie
 che la lo 'mpari fallo dda mmanζiare
 aglio e ζipolle in corpo bolle
 l'è un ccibo 'un ppiaζε a nessun animale
 i gatti che son gatti mangian toφι
 dell'aglio e le ζipolle 'un sson devoθi

appena ζiunt'a i' Ssasso io lo vedo e ssento
 che di gran pprovvisione si faζea
 baracche ne 'ontai da ppiù di ζento
 roba di varie specie ognun 'ocea
 vi era tutti quei 'o'hi'n movimento
 chi ggirava l'arosto e cchi ffriggea
 chi ammazzava l'agnello e cchi ppelava
 polli φiccioni e ppoi 'hi li φelava

Legenda fonetica:

Il fenomeno più importante appare la “Gorgia Toscana”, che riguarda le consonanti occlusive sorde (*scempie*) [k] [t] e [p], che passano a fricative (o, più precisamente, *approssimanti*) in posizione intervocalica (e in assenza di rafforzamento fonosintattico) [*spirantizzazione*] ■ [k]→[h]■ [t]→[θ] (ritorna→riθorna)■ [p] →[ϕ] (pepe→peϕe). La consonante che subisce il cambiamento più evidente è /k/ fino ad arrivare al dileguo totale (fono zero), esempio: sicura→si’ura. Anche alcune forme verbali subiscono il fono zero nell’ultima sillaba, quando le consonanti /t/ e la labiodentale fricativa/v/sono comprese tra due vocali: andata→anda’a, ballava→balla’a). Altro fenomeno fonetico rilevante è l’indebolimento intervocalico di *g dolce* [dʒ] e di *c dolce*[tʃ], noto come *attenuazione*.Tra due vocali (e in assenza di rafforzamento fonosintattico), la consonante (scempia) affricata palatoalveolare sonora passa a fricativa postalveolare sonora:■ [dʒ]→[ʒ] esempio: la gente, in italiano standard /la ‘ dʒɛnte/[la ‘ dɛn:te], si realizza in [la ‘ ʒɛn:te]. Analogamente, la consonante affricata palatoalveolare sorda passa a fricativa postalveolare sorda tra due vocali:■ [tʃ]→[ʃ]esempio: la cena, in italiano standard /la ‘tʃɛna/ [la ‘tʃɛna], diviene [la ‘ʃɛna]. La monottongazione di *uò* che coinvolge il dittongo ascendente, accentato in finale di sillaba torna alla sua forma ridotta latina, per cui se in italiano standard avremo /’bwôno/ qui diverrà /’bôno/. Altro fenomeno morfologico prevalente è la perdita delle desinenze di genere e numero degli aggettivi possessivi delle tre persone singolari in posizione proclitica:■ mio, mia, miei, mie→mi’■ tuo, tua, tuoi, tue→tu’■ suo, sua, suoi, sue→su’Il raddoppiamento sintattico delle consonanti è una importante caratteristica della lingua qui analizzata: il raddoppiamento è causato, oltre che dalle ossitone, da una serie di monosillabiche incluse/da/, /a/, /se/, /i’/(articolo determinativo maschile singolare), /ma/, /e/ (congiunzione, talora anche /e/ pronome atono), /tu/ /vu/ (pronomi atoni), /ke/ e

inoltre dai bisillabi /'dove/ /'kome/. Così /da ccasa/ /a ccasa/, /se ttu ccanti/, /i' ccane/ etc.etc. Per quanto riguarda la consonante laterale /l/, se anteconsonantica, prevede la soluzione in /r/ che permetterebbe così di attuare il rotacismo senza limitare la distribuzione di /l/ stesso. Così /salto/ diviene /sarto/. Frequente il fenomeno dello "scempiamento" dell'alveolare vibrante /r/ che non si presenta di fronte a /r/: /la terra/ avremo /la θe:ra/.

Il grillo non è farfalla: acquisire le conoscenze

Il repertorio di canto legato all'infanzia svolge più funzioni. Il compito di trasmettere informazioni e conoscenze sul mondo reale è intrecciato con la funzione di sviluppo ritmico-motorio. Quasi tutte le filastrocche venivano e vengono intonate con movimenti del corpo effettuati con il bambino in braccio o sulle ginocchia, nella maggior parte delle occasioni da seduti, marcando gli accenti e le pulsazioni ritmiche date dal canto. Si condividono dunque col bambino i moduli ritmici e quelli melodici della cultura musicale, mentre vengono trasmessi nel testo degli elementi del mondo circostante.

Le trascrizioni che seguono sono relative a documenti sonori registrati in contesti domestici intonati durante conversazioni tra adulti, slegati quindi dalle funzioni di trasmissione ai bambini di codici. Un tratto fondamentale del linguaggio sonoro-gestuale di tradizione orale si palesa ad esempio nel brano 3 dove sulla pulsazione della recitazione sillabica emerge un gioco d'interpretazione ritmica sul tempo binario che passa da una suddivisione delle durate vicina a una proporzione di 2/4 a una di 6/8. Il pensiero musicale orale non presuppone in questo caso una percezione delle durate delle note secondo un rigido schema di proporzione fra esse, cosa che caratterizza invece la percezione di chi ha sviluppato la propria musicalità attraverso l'alfabetizzazione musicale per mezzo della scrittura. E'

nel nostro caso il rapporto fra accenti a caratterizzare l'andamento ritmico, cosa che si riscontra in una serie di repertori tradizionali legati alla funzione di imprimere il movimento.⁶ In particolare per il ballo di tradizione in Val di Sieve si può riscontrare nelle interpretazioni dei moduli melodici che Guido Tirinnanzi di Turicchi suona con l'organetto⁷ sui motivi di quadriglia.

Il primo brano è interpretato da Iride Falsini. Nata a Pelago nel 1924, "dietro la piazza". Ha sempre vissuto in paese tranne nel 1961, quando si trasferì a Firenze rimanendovi solo un anno perché si trovava troppo male in città. Ha svolto fin da bambina il lavoro più diffuso dalla metà degli anni Trenta tra le donne di Pelago: impagliatrice di fiaschi. Le *fiascaie* lavoravano in strada, conversando e cantando stornelli. *"A Pelago s'era tutte impagliatrici di fiaschi. E i primi fiaschi si son portati proprio noi qui a Pelago, io, la mamma e una certa Rita di' Mammo. A Pontassieve ce n'erano di fiascaie. Lì c'era lavoro per le donne da quando avevano messo su la fabbrica vetreria Del Vivo. Ma a noi, quassù, nessun ce li portava e siccome c'era bisogno di lavorare, la mamma e la Rita andiedero a sentire, per averli, per andare a prendelli da noi. E così s'andava con un carretto con du' rote, ci si metteva sopra le ceste con i fiaschi nudi e si tirava a braccia, per sette chilometri in salita, da laggìù... Poi il Priori cominciò come lavoro ad andare a prenderli co' un ciuchino e li portava qui a Pelago per falli infiascare dalle donne e dalle figliolette. Noi piccine facevamo le cordelline per in vetta e guarnire i' fiasco. E mentre s'infiascava si cantava, sempre"*. Quando l'offerta di lavoro di impagliatura dei fiaschi diminuì, all'inizio degli anni Settanta, Iride ha fatto la cuoca per la mensa scolastica comunale.

Iride è riconosciuta in paese come *canterina* di grande sapienza.

⁶ P. Staro, *Le vie del violino*, ed. Nota, Udine 2002 - P. Staro, *Le vie armoniche*, ed. Nota, Udine 2003.

⁷ *Quadriglia* (brano n°9) in *Zighinetta, canti e sonate per il ballo imparati e interpretati a orecchio in Val di Sieve* a cura di Marco Magistrali e l'Associazione Culturale *la leggera*, ed. Nota, Udine 2006, collana Geos.

1) il papa non è il re, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 1'32", luogo e data della registrazione: Pelago, 4/11/95

Uno due due tre
e il papa non è il re
e il re non è i' papa
e la chiocciola 'unn è lumaca
la lumaca non è la chiocciola
e i' filo non è la trottola
e la trottola 'unn è i' paleo⁸
chi è cristiano non è giudeo
chi è giudeo non è cristiano
pan di miglio non è di grano
il pan di grano non è di miglio
la farfalla non è il grillo
e il grillo non è farfalla
e il letto non è la stalla

e la stalla non è il letto
e lo zucchero 'unn è il confetto
il confetto non è lo lardo
chi è poltrone non è tagliardo
chi è tagliardo non è poltrone
materasso non è saccone
i' saccone non è materassa
ciccia magra non è grassa
non è grassa la ciccia magra
l'uva matura non è agra
non è agra l'uva matura
bisogna 'ndar' a letto addirittura
... (risata)...

Le mani di *Pierina Cecchi*



⁸ Paleo: erba.

Pierina e Derna Cecchi invece sono sorelle, nate prima nel 1927, la seconda nel 1932, in un podere a mezzadria, a Tosina, vicino Borselli. In famiglia erano diciotto. Nell' anno 1938 si spostarono poco più a valle, a Poggisano, in un podere meglio esposto vicino a Diacceto. Pierina si sposò nel 1949 andando a vivere alla Pieve oltre il Vicano. Il canto ha da sempre caratterizzato la loro vita familiare, poiché il padre Federigo era un ottimo *canterino* e casa loro ha ospitato veglie caratterizzate dalla narrazione e dal canto fino circa al 1950. I racconti di Pierina e Derna tornano spesso sulle strategie adottate in famiglia da Federigo per allietare le serate in casa. Anche la madre cantava nelle più svariate occasioni durante le mansioni quotidiane. Derna è da sempre stata ritenuta nel proprio ambiente un'ottima cantatrice, mentre Pierina si è riconosciuta sempre poco nella pratica del cantare. Tuttavia il canto ha giocato un ruolo talmente importante nella sua vita e per la sua formazione di persona, che, per lungo tempo, ha coltivato la memoria di canti che non aveva mai dovuto interpretare con la sua voce. Anche il marito di Derna, Giuliano Picchietti, è stato un grande interprete di storie in ottava rima. Pierina è portatrice di una cultura di cui ha un quadro estremamente ampio e grande consapevolezza. Nello specifico conosce perfettamente tutte le storie e i canti del repertorio familiare, dedicando energie e pazienza alla ricerca.

2) Nebbia nebbia buia buia, interprete: Pierina Cecchi, durata del brano: 1'02", luogo e data della registrazione: Pelago, 11/07/96

Noi si stava in fondo Tosina, sarebbe su a Borselli. Ecco lui la sera, i' mi babbo, a veglia, la sera, ci metteva lì e ci raccontava queste filastrocche, l'eran cantilene pe' farci dormire pe' farci star boni ecco e lui ci diceva questa:

Nebbia nebbia buia buia
non passare la mia pastura
c'è una quercia bucherata
e la nebbia se n'è andata
se n'è andata a Monte Giovi
a comprare un par di bovi
quando i bovi son satolli
prendi la mazza e vai co' polli
quando i polli hanno beccato
prendi la mazza e vai al mercato
il mercato gli è finito
piglia la mazza e vai a i' fico
quando i' fico l'è maturo
piglia la mazza e vai sul mulo
quando i' mulo 'n vole anda'
piglia la mazza e comincia a da'
quando i' beco⁹ gli ha preso donna
prendi la mazza e rompegli le corna

...faceva pe' farci dormire... gli avea cinque figlioli!...(risata)...ecco...

⁹ Beco (Becco): maschio di capra

3) Cecco minuto, interprete: Pierina Cecchi, durata del brano: 0'50", luogo e data della registrazione: Pelago, 11/07/96

| | |
|--------------------------------|--------------------------|
| Cecco minuto | la vecchia birichina |
| sonami lo'mbuto | affacciata alla finestra |
| sonamelo bene | con tre corone in testa |
| c'è Paolin che viene | bianco la sella |
| viene da Roma | bianco i' paragone |
| mi porta un vezzo e una corona | Dio manda i' sole |
| d'oro e d'argento | sole e solaio |
| che costa millecento | il mese di gennaio |
| cento cinquanta | gennaio fa la festa |
| la pecorina canta | fiorellin della ginestra |
| canta lo gallo | la ginestra la si seccò |
| rispose la gallina | e fiorellin s'addormentò |

4) Picchirilli è andato in Francia, interprete: Pierina Cecchi, durata del brano: 0'30", luogo e data della registrazione: Pelago, 11/07/96

Picchirilli è andato in Francia
con la spada e con la lancia
co un curtellino 'n mano
pe' ammazzare i' capitano
i' capitano l'è di Cortona
dove mangia l'erba bona
l'erba bona la fa finocchio
e i' padrone l'ha perso un occhio

...dev'esse' così. E 'un me ne ricordo più, però questa l'era bellina, ma chi se lo ricorda! Cose da bambini, quand'ero bambina, ormai ho settant'anni...(risata)...

5) Bovi bovi 'n dov'andate, interprete: Pierina Cecchi, durata del brano: 0'36", luogo e data della registrazione: Pelago, 11/07/96

Bovi bovi 'n dov'andate
tutte le porte le son serate
son serate a chiavistello
con la punta di un curtello
suona suona i' campanello
campanello fu sonato
e i' bambin l'é battezzato
battezzat' alla romana

benedetto chi la 'mpara
l'ha imparò San Pellegrino
pe' la via di San Martino
San Martino è andato in cielo
a sonare le tre campane
tre pe' vivi e tre pe' morti
e tre pe' sette paternostri

...ecco...eh, tutte storie che ce le cantava a veglia... pe' farci sta li, carmi.

6) Nebbia nebbia coccolina, interprete: Derna Cecchi, durata del brano: 1'05", luogo e data della registrazione: Pelago, 2/03/01

Nebbia nebbia coccolina
passa i' poggio alla collina
e di qui non ci passare
c'è tre pecore da badare
c'è il lupo zoppo zoppo
me ne mangia da vent'otto
c'è un'agnellina piccina piccina
c'ho da dalla a i' mio padrone
mio padrone gli ha fatt' i' pane
con le zampe del su' cane
io gli chiesi una schiacciata
lui mi diede una pedata
me la diede tanto forte
me le fece passa' tre porte

ci trovai tre gatte morte
e la misi sotto la bracia
cominciarono a puzzetta'
tutte le donne le feci scappa'
c'era la vecchia Menichina
mi tirò dietro una mezzina¹⁰
c'era la vecchia un po' più secca
mi tirò dietro la paletta
io andiedi al mio cassetton
ci trovai uno zufolone¹¹
cominciai a zufolare
tutte le donne le feci tornare
...*(risata)*...

Pierina Cecchi



¹⁰ Mezzina: recipiente di rame per trasportare l'acqua.

¹¹ Zufolone: sorta di flauto ligneo.

Cantano le nipoti

“Se non si canta si è morti. Io canto a fare qualunque cosa, a fare il letto, a spazzare, nel campo. E’ un aiuto” (Giuseppina Giaconi).

Il canto per raccontare le storie che parlano di norme, di comportamenti a rischio, di punizioni arriva a noi dalle *canterine* legato a esperienze in contesti intimi, quasi riservati. Altrimenti è usato nell’infanzia per realizzare giochi legati al ritmo e al movimento. Nel primo caso questi canti sono stati appresi in contesti familiari. Le *canterine* li hanno imparati da ragazzine, ascoltando, richiedendo e apprendendo queste storie dalle nonne, zie, madri durante le faccende domestiche o nei campi. Nel territorio di Pelago questi canti vengono chiamati “storie” o semplicemente “canti” e appartengono per l’etnomusicologia all’ampio gruppo delle ballate. Sono canti polistrofici che utilizzano, a seconda del canto versi settenari, senari, quinari, novenari e decasillabi.

“E l’eran tre sorelle” (la “Pesca dell’anello”) è un esempio di ballata tuttora in uso come gioco ritmico. E’ conosciuta dagli anziani in un notevole numero di varianti melodiche e oggi, è cantata in un’altra forma da quasi tutte le bambine tra gli undici e i dodici anni come gioco al di fuori dai contesti scolastici, con varianti testuali soggette a continue elaborazioni nel finale.

7) E l’eran tre sorelle, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 2’26”, luogo e data della registrazione: Pelago, 18/12/97

E l’eran tre sorelle
dimmele dammelo caro mio bene
l’eran tre sorelle
e tutte tre d’amo’

Lisetta la più bella
dimmele dammelo caro mio bene
Lisetta è la più bella
...si fece innamorar... (pausa)...no...
si mise a naviga'

e 'l navigar che fece
dimmele dammelo caro mio bene
navigar che fece
l'anello cadde in mar

alzando gli occhi al cielo
dimmele dammelo caro mio bene
alzando gli occhi al cielo
lo vide un pescator

o pescator dell'onde
dimmele dammelo caro mio bene
o pescator dell'onde
vieni a pescar più in qua

ripescami l'anello
dimmele dammelo caro mio bene
ripescami l'anello
e m'è caduto in mar

quando l'avrò pescato
dimmele dammelo caro mio bene
quando l'avrò pescato
che cosa mi dara'

cento zecchini d'oro
dimmele dammelo caro mio bene
cento zecchini d'oro
...(pausa)...
e borsa ricama'

cento zecchin non voglio
dimmele dammelo caro mio bene
cento zecchin non voglio
né borsa ricama'

voglio solo un bacino
dimmele dammelo caro mio bene
voglio solo un bacino
e quello basterà

dove s'andare a darselo
dimmele dammelo caro mio bene
dove s'andare a darselo
che qui non si può far
...(pausa)...

andiam dentro a un portone
dimmele dammelo caro mio bene
andiam dentro un portone
nessuno ci vedrà

mentre eran pe' darselo
dimmele dammelo caro mio bene
mentre eran pe' darselo
l'arriva il suo papà

...il suo papà gli diede due schiaffi, dice ... poi 'u' me la ricordo...

(O brutta civettona
dimmele dammelo caro mio bene
o brutta civettona
e due schiaffi gli donò

o me o me son morta
dimmele dammelo caro mio bene
o me o me son morta
e chi mi salverà)¹²

8) La povera Cecilia, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 2'32",
luogo e data della registrazione: Pelago, 3/11/95

La Cecilia è una ballata conosciuta e diffusa in molte aree d'Italia ed è documentata in una lunga serie di versioni differenti nel testo e nella melodia. Anche in Val di Sieve è ricordata con una notevole varietà di forme.

La povera Cecilia
piange lo suo mari'
l'hanno messo 'n prigione
lo voglion fa' mori'
l'hanno messo in prigione
lo voglion fa' mori'

¹² Da qui in poi indicheremo tra parentesi i versi non intonati nel documento sonoro ma ricordati da Iride in altre occasioni.

vanne bella Cecilia
vanne dal capita'
e lo vedrai lui
la grazia a te farà
e lo vedrai lui
la grazia a te farà

senti marito mio
la grazia farà a me
vuole il signor capitano
vada a letto con sé
vuole il signor capitano
vada a letto con sé

vanne bella Cecilia
e non pensare all'onor
salva la vita mia
levami di prigion
salva la vita mia
levami di prigion

(col vestitino rosso
e grembialino turchin)
senta signor capitano
io son tornata qui

...(pausa)...

quando fu mezzanotte
Cecilia dà un sospir
cos'hai bella Cecilia
che tu non puoi dormi'

senta signor capitano
io glielo voglio dir
m'è venuto in visione
l'ombra del mio mari'
m'è venuto in visione
l'ombra del mio mari'

(e la mattina si alza
s'affaccia al suo balco'
lo vide suo marito
col collo ciondolo')

grazie signor capitano
e grazie a lei sì sì
m'ha levato l'onore
e la vita a mio mari'

..perché lui l'ammazza, dice...però u'mme ne ricordo tutta...

(zitta bella Cecilia
non ti disperà
siamo tre capitani
qualcun ti sposerà

non mi voglio sposare
non mi vo' marita'
col fuso e con la rocca
mi metterò a fila'

vo' anda' a Roma santa
a farmi benedi'
con l'ago e con l'anello
mi metterò a cucì'

o barcarolo che imbarchi
vieni a imbarcare di qua
imbarca la Cecilia
la se ne vuole anda'

o barcarolo che imbarchi
vieni a imbarcare di qui
imbarca la Cecilia
che se ne vuol parti')

Giuseppina Giacconi



Giuliana Giacconi



Giuseppina e Giuliana Giaconi sono sorelle, nate in una famiglia di mezzadri a Bibbiano, rispettivamente nel 1928 e 1933. Dal '34 hanno vissuto a Ferrano come contadine fino al 1969. Da quell'anno vivono a San Francesco, anche se tornano a Ferrano per la buona stagione. Lo zio Giuseppe era poeta, improvvisatore in ottava rima e compositore di storie, ricordato da tanti anche per la composizione di una storia sulla sua esperienza durante la Seconda Guerra Mondiale e per quella su Benito Mussolini. Contrastava in poesia con i poeti Ceccherini e Piccardi. Giuseppina e Giuliana hanno iniziato a cantare da piccole, in famiglia, come dice Giuliana: *"noi siamo stati tutti canterini, cantiamo dall'uso della ragione"*. Hanno proseguito nelle occasioni di lavoro da ragazze, hanno cantato per i bambini come madri, zie e nonne e cantano in chiesa durante le funzioni. In famiglia Giaconi i canti narrativi del repertorio delle ballate vengono eseguiti polivocalmente all'unisono.

9) Giovanin dalla villa nova, interpreti: Giuseppina e Giuliana Giaconi, durata del brano: 5'07", luogo e data della registrazione: Ferrano, 10/03/05

E Giovanin dalla villa nova
di una ragazza si innamorava
di una ragazza si innamorava

e non sapendo che cosa fare
da monacella si volle vestire
da monacella si volle vestire

bussa alla porta dell'osteria
la passi in casa la signoria
la passi in casa la signoria

qui c'è da bere c'è da mangiare
ed un bel letto da riposare
ed un bel letto da riposare

la monacella si mise a pianger
che non voleva andare a letto sola
che non voleva andare a letto sola

se l'accetta la compagnia
la manderei con serva mia
la manderei con serva mia

l'ho giurato e lo voglio seguire
con serva d'oste non vado a dormire
con serva d'oste non vado a dormire

se l'accetta la compagnia
la manderei con moglie mia
la manderei con moglie mia

l'ho giurato e lo voglio seguire
con moglie d'oste non vado a dormire
con moglie d'oste non vado a dormire

se l'accetta la compagnia
la manderei con figlia mia
la manderei con figlia mia

l'ho giurato e lo voglio seguire
con figlia d'oste sì vado a dormire
con figlia d'oste sì vado a dormire

babbo mio sarebbe vergogna
se fosse un uomo vestito da donna
se fosse un uomo vestito da donna

figlia mia tu sei impazzita
la monacella è venuta da Pisa
la monacella è venuta da Pisa

quando furono in mezzo alle scale
gli spense il lume gli strinse e mane
gli spense il lume gli strinse e mane

quando furono in vetta alle scale
la rivortella le venne a cascare
la rivortella le venne a cascare

cosa c'è che cosa c'è stato
l'è il crocifisso che mi è cascato
l'è il crocifisso che mi è cascato

quando furono la mezzanotte
la monacella spalanca le porte
la monacella spalanca le porte

babbo mio te lo dicevo
che l'era un uomo vestito di nero
che l'era un uomo vestito di nero

e tu mamma prepara le fasce
fra nove mesi c'è un bimbo che nasce
fra nove mesi c'è un bimbo che nasce

e te babbo prepara la culla
purché sia un bimbo od una fanciulla
purché sia un bimbo od una fanciulla

e te mammaccia tu lo faserai
e te babbaccio tu lo cullerai
e te babbaccio tu lo cullerai

10) Donna lombarda, interpreti: Giuseppina e Giuliana Giaconi,
durata del brano: 2'22", luogo e data della registrazione: Ferrano,
10/03/05

Donna lombarda perché non mi ami
perché ho mari' perché ho mari'

se t'hai marito fallo morire
t'insegnerò t'insegnerò

tu vai nell'orto sotto quel muro
che c'è un serpe' che c'è un serpe'

prendi la testa di quel serpente
pesticcila ben pesticcila ben

quando l'avrai ben pesticiata
dagliela be' dagliela be'

ariva il marito stanco e assetato
gli chiese da be' gli chiese da be'

marito mio di quale vuoi
del bianco o del ne' del bianco o del ne'

dammi del nero sar  un po' meglio
e meglio sar  e meglio sar 

avea un bambino di dieci mesi
e lui parl  e lui parl 

o babbo mio non lo bevete
che c'  il vele' che c'  il vele'

o figlio mio chi te l'ha detto
l'ho vista da me l'ho vista da me

prendi la spada che porto al fianco
la voglio ammazza' la voglio ammazza'

o babbo mio non l'ammazzate
ammazzatemi me ammazzatemi me

11) La Giannina, interprete: Derna Cecchi, durata del brano: 3'17",
luogo e data della registrazione: Pelago, 23/02/03

La Giannina era cantata di frequente da Federigo Cecchi nei contesti serali di veglia, spesso con elementi di rappresentazione coinvolgendo le figlie nella mimica e nel gesto. Esula nella forma dalle ballate gi  presentate, perch  utilizza delle quartine di endecasillabi a cui aggiungere su un distinto motivo melodico un ottonario, un novenario, un pentasillabo e un endecasillabo, con la ripetizione-ritornello dei due versi finali. Questa forma, fatta circolare abbondantemente dai cantastorie,¹³   adottata per alcuni canti narrativi dal carattere ironico e satirico.

¹³ *Il figlio di Sbiloncolo di Valle in Se vi assiste la memoria* di Caterina Bueno, ed. Cetra, Torino 1974, collana Folk lpp 263

Figliolo biritroncolo di valle¹⁴
s'innamorò della bella Giannina
aveva grosso il petto anche le spalle
ed era una graziosa contadina
sì l'aveva un bel pal mondo
ma bellissimo grosso e tondo
e chioma nera
 sembrava un fiorellin di primavera

e arriva il giorno dello sposalizio
Giannina la splendeva come stella
e affin che te la mira Maurizio
gli dice affin ti sposo cara bella
quando furon partiti gli invitati
Maurizio si sentiva gongolare
in camera nuziale sono entrati
ma la Giannina la 'un si vo' spogliare
la gli disse mi vergogno
ma va via sorti di torno
Maurizio adagio
 la strinse al petto e glielo piomba un bacio

a forza di parol la fa spogliare
prima i' giacchetto e dopo la gonnella
quando in camicia lei venne a restare
Maurizio grida oddio brutta gratella
dove sono i fianchi e il petto
tutto quanto sotto al letto
che confusione
 tu sei più secca te che d'un bastone
che confusione
 tu sei più secca te che d'un bastone

¹⁴ Biritroncolo: ingenuo

Maurizio che ne resta più intontito
quando la si levò la sua dentiera
e la prese pe' i capelli
che eran tutti neri e belli
oddio che zucca
e gli rimase in mano la parrucca
oddio che zucca
e gli rimase in mano la parrucca

Maurizio ni' vede' quelle oredenze¹⁵
prese un bastone e precipiò a menare
scese le scale con tutta sveltezza
da quella casa si è dato a scappare
prese i' treno andò a Livorno
dalla sposa 'un c'è più torno
ma la Giannina
è andata in un convento cappuccina
e la Giannina
è andata in un convento cappuccina
...ecco questa la l'ha cantata proprio bene... (risata)...

Le mani di Adolfo Tini



¹⁵ Oredenze: cose orribili

Usare le rime per *cantàgliene*

Il canto delle emozioni, che sia satirico, amoroso, o entrambi, trova espressione nelle molte forme di stornelli usati in Val di Sieve, come del resto in altre aree dell'Italia centrale e meridionale. E' un repertorio così ampio e complesso da richiedere una trattazione specifica. In questo contesto ci siamo limitati a proporre degli esempi connessi a occasioni particolari.

Nel concetto del "mondo alla traversa" tutto è rovesciato a testa in giù, una dimensione in cui le cose sono altre da quelle di sempre. Nel ricordo delle persone anziane è collegato alle occasioni di *segatura*, cioè di mietitura del grano.

12) Mi levo una mattina, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 0'28", luogo e data della registrazione: Pelago, 18/12/97

Mi levo una mattina un dì di festa
 prendo la falce e me ne vo' a vangare
 e per la strada la incontrai una quercia
 e le ciliegie mi misi a mangiare
 ma l'arrivò il padron delle susine
 e le mie albicocche lasciamele fare



Giuseppina e Giuliana Giaconi

Per la *segatura* del grano a mano si riunivano mietitori, uomini e donne, da più poderi, scambiandosi reciprocamente la manodopera visto il grande impegno necessario per questo lavoro. Per il capoccia e la massaia del podere era d'obbligo dare buona ospitalità e creare un clima sereno congeniale al lavoro di gruppo. La mietitura dall'alba al tramonto era un lavoro estremamente faticoso ma anche momento di socializzazione, durante il quale le squadre cantavano e si scambiavano emozioni utilizzando stornelli già codificati o elaborandone di nuovi per l'occasione. E' il caso di questo canto sul rispetto per i patti presi in cui Derna utilizza la forma strofica e l'impianto melodico usato per l'ottava rima.

13) Ottava delle cipolle, interprete: Derna Cecchi, durata del brano: 0'47", luogo e data della registrazione: Pelago, 2/02/01

L'andava a mietere, allora gli disse...l'avea cantato tutta la rima quest'omo, l'eran tre o quattro a mietere, gli disse...

Maestro non portate più cipolle
 se no le ci faranno addormentare
 andate a casa e ditelo alla moglie
 che la lo impari fallo da mangiare
 aglio e cipolle in corpo bolle
 l'è un cibo 'un piace a nessun animale
 i gatti che son gatti mangian topi
 dell'aglio e le cipolle 'un son devoti

...(risata)...e lo diceva i' babbo, dice...e dopo cominciarono di portallo, facean la carne, faceano ogni cosa...

Con i versi endecasillabi organizzati in distici, concatenati in rime o accoppiati a formare strambotti o rispetti, si intonavano i canti specificatamente denominati *di segatura*¹⁶. Tra i repertori di canto lirico delle emozioni sono questi i primi a essersi slegati dal contesto e dall'occasione in cui venivano intonati, vista la meccanizzazione del lavoro di mietitura avvenuta nel secondo dopoguerra, mantenendo comunque la forma a canto alternato che caratterizzava l'esecuzione durante la mietitura in squadre.

14) Rondinellina, interpreti: Giuseppina e Giuliana Giaconi, durata del brano: 1'09", luogo e data della registrazione: Ferrano, 10/03/05

Rondinellina che voli sul mare
voltati indietro e ascolta due parole

prendi una penna delle tue bell'ale
vo' scrivere una lettera al mio amore

e quando l'avrò scritta e fatta d'oro
ti renderò la penna e il tuo bel volo

e quando l'avrò scritta e fatta d'argento
ti renderò la penna al tuo bel vento

e quando l'avrò scritta e fatta bianca
ti renderò la penna che ti manca

¹⁶ canti legati alla segatura sono i brani 1 e 2 in *A veglia a Campiccozzoli. Canti e sonate nelle valli della Sieve e del Sasso* a cura dell'Associazione Culturale *la leggera*, ed.Nota, Udine 2003, collana Geos.

15) L'ho comprato uno spillo e un anello, interpreti: Giuseppina e Giuliana Giaconi, durata del brano: 1'22", luogo e data della registrazione: Ferrano, 10/03/05

Ai repertori costituiti da *strianelle*,¹⁷ appartengono queste strofe cantate a valzer, legate ai canti d'osteria e usate anche per il ballo, conosciute da molti e in tante varianti. In questo caso si evidenzia come il concetto di *strianella* non sia legato imprescindibilmente all'uso del verso endecasillabo, come lo stornello, ma più connesso alla sua funzione comunicativa.

l'ho comprato uno spillo e un anello
l'ho comprato bellona per te
ho saputo sei stata a Reggello
lo spillo e l'anello lo tengo per me

l'ho comprata una botte di vino
l'ho comprata bellona per te
ho saputo sei stata a i' Sartino
la botte di vino la tengo per me

ho comprato una bella collana
l'ho comprata bellona per te
ho saputo che fai la befana
la bella collana la tengo per me

ho comprato le belle culotte
l'ho comprate bellona per te
ho saputo che te l'hanno rotte
le belle culotte le tengo per me

¹⁷ Strianella: termine diffuso tra gli anziani in Val di Sieve con cui si intendono dei versi stravaganti, fuori dalla norma, strambi.

ho comprata una botte d'aceto
l'ho comprata bellona per te
ho saputo sei stata a Diacceto
la botte d'aceto la tengo per me

*...basterebbe trovare una rima e ci si potrebbe mettere anche
Pelago...*

Fortunato Picchiotti



Ragionare sui fatti e cantarne il pensiero

Chi ha la capacità di improvvisare in ottava rima, di usare la poesia per esprimere dei concetti viene definito *bernescante*. Nell'area dell'Italia centrosettentrionale in cui la gente frequentava per lavoro stagionale le Maremme è conosciuta la forma dell'ottava rima¹⁸. Ancora negli anni Sessanta in tutta l'area di Pelago diversi poeti in bernesco si incontravano nei circoli, o in occasione delle battiture del grano dando vita ai contrasti improvvisati su temi generalmente scelti dai presenti. La stessa forma dell'ottava rima è poi usata per comporre storie che vengono apprese e trasmesse, entrando nel repertorio narrativo. Un'altro caso è quello dei contrasti codificati, fissati nella memoria o attraverso la scrittura e poi ricordati dalla gente.

16) Battibecco tra ex fidanzati, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 6'05", luogo e data della registrazione: Pelago, 4/11/95

Le canzoni in ottava rima le son diverse...lei la dice...c'era le canzoni in ottava rima, ma l'ottava rima le sono quella come l'è la "Pia de' Tolomei"¹⁹, come l'è i' battibecco, anche i' battibecco l'è in ottava rima...la dice...questo l'è un battibecco fra un giovanotto e una ragazza, perché questa ragazza l'ha lasciato questo giovanotto...l'ha smesso, 'un gli andava più... e la dice così...

Mai avevo sentito contrastare
una ragazza co' 'n giovanotto
e tutti ci si deve ritrovare
in questo mondo già mezzo sconvolto

¹⁸ Anche nell'alta Valle del Tronto e in quella del Vomano, nelle Marche e in Abruzzo, sul versante adriatico, dove si canta di poesia o dove è conosciuta la forma dell'ottava rima, la gente andava per lavoro nelle "basse Maremme" seguendo le vie della transumanza e gli spostamenti per le mietiture, dati i tempi diversi di maturazione del grano.

¹⁹ *Pia de' Tolomei in Musica contadina dell'aretino* a cura di D. Carpitella, ed Albatros VPA 8286/B.

la dice la ragazza non parlare
perché so io che ci ho da parla' molto
e se la verità volessi dire
dalla vergogna ti farei morire

...allora risponde l'omo, e dice...

ma dimmi tu cosa puoi dire
tu mi lasciasti sì questo l'è vero
ma 'n giorno tu te ne dovrai pentire
perché fra me e te c'è un mistero
e tu credev'assai di progredire
invece sei rimasta proprio a zero
voleva un gran signore esagerata
invece sola sei restata

...e lei la gli risponde, e la gli fa...

meglio star soli che mal'accompagnata
se devo peggiorare resto sola
meglio di te anche in una borrata
dove soltanto i corvi ci vola
è colpa mia se sola so' restata
il cuore mio da solo si consola
e se tu vo' sape' perchè io ti lasciai
solo perché non mi abbracciavi mai

...e lui risponde...

lo so che non ti si contenta mai
lo so che nell'amor sei troppo ardita
vergogna in faccia tu non ce ne hai
ai tuoi doveri sei troppo sfuggita

lo so che tu rifiutar non sai
neppure ad una domanda molto ardita
se ti ricordi un giorno alla fraschetta
che cosa mi dicesti brutta civetta

per me è un'offesa molto ardita questa
perché mi sono bene comportata
nulla da di' di me caro ti resta
perché mi sono sempre comportata
e se con me tu ci hai ancor rancore
solo perché con te troncai l'amore

...ora c'è lui che 'li risponde...

ormai tu sei un appassito fiore
sempre zitella tu dovrai restare
troppo maligno tu ce l'hai il cuore
e mai nessuno ti potrà sposare
io l'ho trovato sì un degno amore
certo i capelli ti farà arrizzare
quando tu lo vedrai al mio fianco Nella
certo mi invidierai accanto a quella

...e lei la li risponde...

ma chi sarà quella sciaguratella
che perde le serate co' uno sciocco
lo so che quando sei a solo con quella
lo so che fai la parte dell'alocco
stai ritto come sta una sentinella
ancora non sa dir cosa vo' dir tocco
la donna che con te ci fa l'amore
li piangon gli occhi e gli trema i' cuore

donna non fare qui tanto furore
non ti fa' grande solo ni' parlare
io ti vorrei portare un professore
e ti farei o donna visitare
così l'abbasseresti il tuo furore
e co' una mano ti farei toccare
la tua vergogna e la mia pazienza
che ho avuto nel star qui in tua presenza

...allora la li risponde lei, e la gni fa...

e un c'è la peggio quande uno è senza
di 'ella cosa che anch'io vorrei
io te lo dico proprio con coscienza
se fossi in te mi ucciderei
pe' stare qui ancora in mia presenza
amico caro mi vergognerei
l'è inutile qui fare discussione
tanto la donna l'ha sempre ragione

*...queste son tutte canzone che si cantava quande si faceva e fiaschi,
una quella una quell'altra... E questa come?...la mamma, la mamma,
noi si faceva gl'impagliatrici di fiaschi, fin da piccini, quando si faceva
i fiaschi, io la Milena, la Lede, la Lede di'Pentanino, si stava in una
strada, s'era sei, sette donne...io faceo la parte dell'omo quella della
donna...e ci si rispondeva...co' gli stornelli ci si faceva uguale...*

Il Sasso, nell'omonima valle che recentemente le istituzioni hanno ribattezzato *Val di Sieci*, resta sui colli al lato destro dell'Arno, poco più a valle dell'area di Pelago, fu teatro di riti e tradizioni di origine remota che coinvolsero le popolazioni in un'area che unisce i colli fiesolani, la bassa Val di Sieve e quella del Vicano. Il Sasso è letteralmente una pietra, una pietra che emerge da una lastra di roccia

compatta isolata nel mezzo del monte e del bosco. Oggi la si può ancora toccare sotto l'altare maggiore del Santuario della Madonna delle Grazie che gli fu costruito attorno dopo che, così si narra, la Vergine vi apparse seduta sopra per ben sei volte a partire dal 2 luglio 1484²⁰. L'apparizione fu a luglio ma la festa principale sul luogo dedicata alla Madonna si svolgeva a maggio e così fino a poco dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questo è solo il primo dei tanti elementi che rendevano assai singolari *le feste a i' Sasso*²¹. Negli anni '20 a quella della *Seconda di maggio*, partecipavano circa 3.000 persone, vale a dire tutta la popolazione delle campagne circostanti se si considera il periodo storico. Già nel 1923 la rivista mensile del Touring Club Italiano *Le Vie d'Italia* segnalava le feste tradizionali del Sasso come meritevoli di una visita per la loro specificità, rilevando similitudini con altre feste dedicate alla Madonna in Abruzzo. La particolarità stava nella persistenza e convivenza fino in epoca moderna di riti prettamente pagani con quelli cristiani²². Nel canto in forma di ottava rima che descrive la festa si parla della *Seconda di maggio* ma al Santuario avevano luogo tre feste: *la Seconda di maggio o Festa del Dono, la Festa dei muli o Mulàtteria e la Biforcata*, ovvero i tre appuntamenti nei quali il calendario religioso locale coincideva con quello contadino che iniziava a maggio con la propiziazione di un buon raccolto e si concludeva a settembre con il ringraziamento per ciò che la terra aveva dato.

Questa storia²³ è stata declamata per la prima volta alla festa al Santuario da Raffaele Merlini detto *Barile* ed è stata poi pubblicata e firmata dallo stesso *Barile*. Era un bernescante improvvisatore de Le Sieci, di mestiere fabbro, nato nel 1851 e morto nel 1932.

²⁰ *L'Apparizione della Madonna a i' Sasso in A veglia a Campiccozzoli. Canti e sonate nelle valli della Sieve e del Sasso* a cura dell'Associazione Culturale *la leggera*, ed. Nota, Udine 2003, collana Geos.

²¹ F. Marranci, documentario video, *Le feste a i' Sasso, testimonianze orali di una comunità rurale che si riconosceva nel proprio sasso*, Pontassieve 2005.

²² L'unico studio recente sull'argomento è scritto da Josè A. M. Papi: *Oratorio - Santuario Madonna delle Grazie al Sasso - Una storia che inizia dal II a. C.*, Pontassieve 1989, nel quale si tenta di dimostrare che le tradizioni più antiche del Sasso derivano da riti arvali romani.

²³ Raffaele Merlini (*Barile*), *La Festa alla Madonna del Sasso in I Miei versi, raccolta di Poesie in vernacolo*, Pontassieve, tipografia Benvenuto Benvenuti

Fortunato Picchietti è nato a Figline il 23 Ottobre 1910. E' un bernescante, è stato contadino mezzadro nella fattoria di Altomena, ora in pensione vive a San Francesco. I poeti con cui Fortunato contrastava più spesso erano Vittorio Cecconi della Pieve di Pelago e Carlo Marchionni del Trebbio. Quella del "poetare in bernesco" era una pratica estremamente diffusa, come dice Fortunato: *"a quell'epoca cantavano un po' tutti ... chi meglio, chi peggio"*. Nella famiglia di Fortunato, sia il padre Ulderigo che il nonno Giuseppe erano bernescanti.

Le variazioni melodiche adottate in questa versione, nonché le varianti di testo realizzate in ogni differente esecuzione, dimostrano un pensiero caratterizzato da una continua elaborazione delle scelte esecutive.

17) Le ottave della festa a i' Sasso, interprete: Fortunato Picchietti, durata del brano: 17'20", luogo e data della registrazione: Altomena, 17/06/96

...insomma 'un so nemmeno se me la ricordo bene tutta, perché l'è di ventotto ottave, ma forse ni' cantare...gli scrive questa storia, perché l'è una storia sacra...diciamo così...una storia di religione, perché l'è un oratorio, lassù i' Sasso...la Madonna di' Sasso...e ora, io gli è tanto che 'un ci so' più stato...ma gli era un bell'oratorio, sarebbe un affare come gli è a Vallombrosa, o a Monte Senario... questa la comincia così...

Là in un vasto oratorio il Sasso è detto
ricorre ogni anno nel maggio una festa
e chi vuol divertirsi io le prometto
vada colà che soddisfatto resta

quell'è 'na gita amena io mi diverto
benché resti in un monte alla foresta
ma ci accorrono tante e tante persone
chi per(e) spasso chi per orazione

*...questa che ho cantato io sono otto rime, vero? Queste son chiama-
te ottave...allora mi rifo' da capo...*

bench'io fosse di tutto a cognizione
ci volli anche quest'anno ritornare
per potere osserva' con più attenzione
per farne a chi lo ignora un esemplare
e per darvi più esatta spiegazione
cercai prima di tutti di arrivare
per vede' della festa l'andamento
l'arrivo la partenza e il movimento

appena giunt'a i' Sasso io lo vedo e sento
che di gran provvigione si facea
baracche ne contai da più di cento
roba di varie specie ognun cocea
vi era tutti quei cochi'n movimento
chi girava l'arrosto e chi friggea
chi ammazzava l'agnello e chi pelava
polli piccioni e poi chi li pelava

e sempre di ber novo e n'arrivava
giungean di mille specie i venditori
chi per fare i' caffè si preparava
i biscotti vendea dolci e liquori

e circa cencinquanta e si contava
fra chincaglierie e venditor di fiori
addobbata la piazza in tal maniera
e sembrava di aspetto un'ampia fiera

e poi di fanulloni un branco gli era
chi le chitarre avea chi gli organetti
chi cantava le storie di preghiera
di maggiuolo poi vari gruppetti
per cantar maggio da mattina a sera
la v'eran tesi tanti traghetti
col tirassegno biribisse e mea
il denaro a coglioni distruggea

...un gioco di quegli pe' piglia' quattrini...ha 'apito?...

poi quando fu le sette vi vedea
gente arriva' dall'uno all'altro lato
dalla montagna il rustico scendea
dalla città saliva il delicato
d'ogni età d'ogni sesso e ne giungea
n'era piena la via e pieno era il prato
la chiesa zeppa in qua e là dei boni
e il rimanente finti e bacchettoni

e quando fu le nove processioni
d'ogni colletto si vedea spuntare
con i stupendi cristi e lanternoni
per andare i' gran tempio a visitare
quindici compagnie co' ricchi doni
voglion'ogn'anno alla Madonna fare
perché nei tempi antichi e si leggea
che miracol'a sacchi ella facea

...l'è tutta in vernacolo...

giunge prima la sveglia Sant'Andrea
e poi sorte Rimaggio e Sant'Ognano
e la Pervecchia e Galiga giungea
Tor di Doccia, i' Fornello e San Passano
Montefiesole Opaco già correa
Santa Brigida e poi Molin der Piano
e quest'urtimi due che v'ho contato
gli avean anche la musica portato

...lui vede tutto e racconta tutto di quello che succede...ormai ho cominciato e gne ne canto tutta...guardi l'è vetta a un lavoro...

Remole benché l'ultimo arrivato
più assai degli altri e se lo fece onore
perché più ricco il dono avea portato
e avea un Cristo degli altri assai migliore
co' un angelin pareva dal ciel calato
propio pareva per l'ordin del Signore
colla musica poi accompagnava
la detta processione in chiesa entrava

Remol'entrando tutti dominava
perché nel sacro tempio c'era scritto
che da parecchi secoli si dava
di scoprì la Madonna avea i' diritto
e mentre che la musica sonava
una preghiera come gli è prescritto
alla folla del popolo scopria
l'immagine della Vergine Maria

e dal tal punto sorger si sentia
preci rivorte a lei laude cantare
ed ogni prete d'ogni compagnia
vanno con sacre laude a ringraziare
intanto si sente una dolce armonia
e cominciava un organo a suonare
con quell'introduzion che il segno dava
che la messa cantata incominciava

...bisogna ripigli un po' i' filo perché ho raddoppiato...

di Remole il pievano e la cantava
e altri quindici preti 'ntorno avea
chi pe' servillo a ciò che bisognava
e chi al canto suo gli rispondea
e po'dopo la messa e s'adunava
tutti quei sagrestani 'n assemblea
perché c'è l'uso dopo la funzione
di portà tutti i Cristi a processione

...la mattina la fanno la processione...

e 'Drea come si sa gli è i' più ciaccione

...Drea sarebbe un sacrestano di Remole, delle Sieci...

l'ha di comandar la sempatia
a tutti quanti dà l'ordinazione
ognun prenda i' suo segno e attento stia
e dice non facciamo confusione
stat'alla legge della teoria
prima crocifissieri avverte e poi
va dai mazzieri e dice or dico a voi

...quelli che guidano la processione, i mazzieri...

nun facciam come a volte ci s'entroi
con una procession tutt'aruffata
perché la più vergogna l'è di noi
e scomparisce chi ce l'ha'ffidata
non fate conto di mandare boi
e state attenti nella rigirata
che 'un s'abbian omini e donne a mescolare
o se no tutt'un monte s'abbia fare

...(risata)...eh mi scappa da ridere...

e quando i doppi incominciò a sonare
son tutti pronti e Drea sfilà il corteggio
dicendo un grande onore ci s'ha fare
se vu date retta a me tutto i' maneggio
e la regola meglio e la mi pare
di fà sortì prima i cristi peggio
perché alla coda della processione
sta meglio cristi e le meglio persone

e approvan tutto ciò che Drea propone
e sortan fuori pieni di energia
guidando colla massima attenzione
la di loro affidata compagnia
i' pubbrico trovò soddisfazione
ni vede' tutta piena 'ella via
di Cristi di stendardi e lanternoni
di preti e donne con variati doni

ma i' bello era veder quei ciceroni
con quella mazza i' mano a sorvegliare
e anche di Cristo pareano i padroni
volendo agli uni agli artri comandare
ma Ndreà ch'ambisce fà l'osservazioni
tutte le compagnie vo' riguardare
e trova infine i santabrigidesi
'un aveano i lanternoni accesi

dice a' mazzieri v'andereste presi
per un braccio e messi fuor di processione
o se no mess'in carcere se' mesi
oppure farvi la contravvenzione
rispondan questi ni' sentirsi offesi
se 'n tu ne smetti di fare i' pottone
si durerà di dà su la tua testa
finché 'n briccico²⁴ di mazza in man ci resta

e allor risponde Drea l'ordin'è questa
io delle vostre voci i' n' ho paura
perché so' i' direttore della festa
e nu' vo' fa pe' voi triste figura
e vu v'eri anche messi nella testa
di fare voi artri la scoperchiatura
levatelo più lù dell'idea
il diritto che ha Remole 'un si lea

tacquero i brigidesi e allora Drea
seguito i' giro che avea cominciato
ma nessun' artra osservazion facea
perché tutto trovò bene ordinato

²⁴ Briccico: rimasuglio, piccolo pezzo.

gli era lui 'e comando dirigea
e udì che mezzogiorno era sonato
allora ordina indietro di tornare
perché più gli premea di desinare

sciorte le processioni a riposare
su quei colletti ameni ognun'andava
pe' cominciare lì a bere e mangiare
dare a i' corpo più che ce ne'ntrava
ed io curioso un giro volli fare
per vedere di che cosa e si trattava
c'era de' fiorentini e insie' coloni
e avean da casa di gran provvisioni

chi lo stracotto avea co' cannelloni
chi tegami d'agnello e coratella
artri l'arosto di polli e piccioni
con fritto di cervello ed animella
quei montagnoli un po' meno scialoni
chi la polpetta avea chi la frittella
di ceraiotti²⁵ poi c'era un gruppetto
avean la sgozzatura 'n un sacchetto

ma facean nell'insieme un bell'effetto
vede' tante persone insie' riuniti
la bimba i' bimbo i' vecchio e i' giovinetto
le dame i' dami le mogli i' mariti
mangiare e bere là senza sospetto
di quei vini sinceri e saporiti
ma po' quando tornarono su la festa
il novanta per cento erano in cesta

²⁵ Ceraiotti: abitanti di Aceraia, località tra S.Brigida e Monte Giovi.

e con tutto quel vino sulla testa
ritornan ni' piazzale a fa baccano
anche la donna timida si desta
e getta la vergogn'a i tramontano
ogni giovine libero si appresta
il nobile l'artista e anche i' villano
e cerca d'un amante provvisoria
pe' anda' fra i castagni a fa' baldoria

or prima di da' termine alla storia
vi voglio anche le musiche accennare
che contrasta' si stanno una vittoria
volendo gli uni e gli altri superare
ma alla fin di chi la sia la gloria
nessuno si sa raccapezzare
fra i' picchiar delle mani l'urli rumori
sol chi sona più forte hanno gli onori

e al fini' della giostra vincitori
dian di essere stati questi e quelli
ma co' le stecche di 'elli sonatori
ci sarebbe da fa mille corbelli
perché tra i vino fra i' caldo e i liquori
le note gli sembravan travicelli
chi fa un re per un do chi un si pe' un solle
e non si sa l'è zuppa o se pan molle
...ch'è bellina?...

e al fin di abbandonar l'ameno colle
giudian musicanti e spettatori
e prima di partire ognun si volle
giacca e cappello contornar di fiori

tanto quelli Polcanto che Pagnolle
 rozzi civili poveri e signori
 giovani vecchi anche l'età minore
 nessun partìa senza una scopa un fiore

...e ora c'è l'urtima, l'urtima ottava...

poi tutti quelli che fanno all'amore
 alla lor prediletta fidanzata
 compran dei dolci d'un vasto sapore
 e gli fanno una bella pezzolata²⁶
...allora le 'un c'erano le buste di pratica...
 e io tutto osservai con gran stupore
 quel che si dedicò 'n quella giornata
 fra mangiar molto bere e fra fracasso
 e così terminò la fest'a i' Sasso

...va bene? Guarda, te lo dicevo l'è lunga...le so' ventotto rime, ma comunque io l'ho cantata sottovoce, una voce un po' roca ...una cosa e un'artra...ma questa ho piacere la resti nella memoria della gente perché questa l'ha scritta una persona, più brava di così...raccontare tutto i' che succede in una giornata di festa a qui' modo, descrivendo tutto quello...io l'ho imparata...io me la so' fatta copiare, io la sentii cantare a casa mia...domanda: da questo che l'aveva composta? ...no, era i' marito d'una mi' cugina...era venuto a desina' da noi perché facevamo la fiera una vorta l'anno, qui all'Altomena, portando le bestie alla benedizione di S.Antonio il 17 di gennaio, e allora c'era anche i' mi' cugino...via...dice Mario, eh...ora dopo mangiato tu ci canti la storia della Madonna di' Sasso...quando io la sentii cantare...e dissi Mario, e tu mi farai i' piacere, tu mi fai la copia...e me la copiò, ottava per ottava, ha' capi-

²⁶ Pezzolata: da pezzola, ampio fazzoletto.

to?...io in du' giorni, leggendola, leggendola la sera, la mattina la sera e l'atra mattina io in du' giorni la cantavo come l'ho cantata ora...e a distanza di carant'anni, ringraz' iddio, mi ricordo d'ogni cosa...mi so' ricordato d'ogni cosa...



Fortunato Picchietti

Andando e tornando

Nei poderi più poveri, nelle aree più a monte, fino alla Seconda Guerra Mondiale gli uomini si spostavano per lavoro, stagionalmente. Adolfo Tini è nato e vissuto a Paterno ma nella sua vita ha viaggiato molto per svariati motivi. Prima, fin da ragazzino, in Maremma per la transumanza, cioè per portare le greggi di pecore a “svernare” in pascoli migliori nelle terre più miti, poi, per la guerra nel Nord Italia, dove rimase diversi anni. Sono state occasioni non scelte, ma ricche di esperienze, di nuove conoscenze. Il canto lo ha aiutato più volte nella sua vita e ha un valore per lui estremamente alto. Cantava quando era in Maremma, quando è stato in guerra, così come quando è tornato a casa, portando con sé nel suo mondo familiare nuove esperienze, anche di canto. E’ stato questo uno dei modi in cui hanno circolato e si sono diffuse storie e melodie. Se venivano imparate e poi “portate a casa”, se piacevano e venivano ritenute valide, subivano un graduale ma necessario processo di elaborazione formale. I tre canti narrativi riportati a seguire non sono stati appresi da Adolfo durante i suoi spostamenti, ma appartenevano già al repertorio familiare dei suoi nonni.

18) La pastorella, interprete: Adolfo Tini, durata del brano: 3’19”, luogo e data della registrazione: Paterno, 31/10/96

Andando un giorno sull’alte montagne
 incontrai una pastorella
 che pascolava le sue caprin
 all’alba tenerella

badi bene alle sue caprine
 che il lupo gliela prenda

la vada franco signor cavaliere
la vada franco alla sicura
e se io il lupo lo vedo arriva'
vedrà non ho paura

e ni' quel mentre scappa di pe' una macchia
co' una fame la vedeva
e le prende 'l più bel caprin
che la pastora aveva

la pastorella si mise a piangere
e la piangeva così forte
e la piangeva il suo bel caprino
gli era andato a morte
e la piangeva il suo bel caprino
gli era andato a morte

la torni indietro signor cavaliere²⁷
con la sua spada bella al fianco
e la la buchi la pancia al lupo
il caprin torni al branco
e a te bella ti ho fatto un piacere
ed a me fammene un altro

ma cosa vuoi che piacere io ti faccia
sono una povera villana
e quando toso le mie caprine
ti darò la lana

io non lo faccio il mercante di lana
né di lino e né di stoppa

²⁷ *La pastorella e il lupo*, in *Canti popolari della Valle dell'Arno*, D. Priore, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1978

io lo voglio e voglio un bacin
dalla tua propria bocca

la parli piano signor cavaliere
la parli pian che nessun senta
io lo voglio marito anch'io
non voglio resta' senza

quando torno da fallo il soldato
te lo donerò l'anello
io ti voglio e ti vo' porta'
nel mio palazzo bello
...finita...

Adolfo Tini



Ci sono storie che vengono ritenute non solo valide ma anche più vere perché percepite come più vicine nel tempo e ambientate in luoghi conosciuti. La storia dell'Angelica viene vissuta come forte esempio morale e ha avuto una grande diffusione in Val di Sieve. E' legata al repertorio da piazza dei cantastorie diffuso attraverso i fogli volanti nei borghi della valle e sui poggi. I ragazzini degli anni Trenta, che avevano imparato a leggere, compravano ai mercati, con i soldi raccolti da tutta la famiglia, alcune "storie" che una volta imparate entravano nel repertorio da veglia familiare. Infatti il processo di appropriazione avvenuto per questo canto è dimostrato dalle lievi varianti specifiche che ogni famiglia adotta nell'esecuzione della melodia, visto che i testi venivano scritti su dei modelli di versificazione "standard" adattabili sui modelli melodici preesistenti già diffusi. L'uso di questa tipologia di canti è dunque analogo a quello dell'ottava rima nella sua funzione narrativa. I *canterini* distinguono chiaramente queste *storie* da quei canti narrativi che costituiscono il repertorio delle ballate.

19) La storia dell'Angelica, interprete: Adolfo Tini, durata del brano: 4'21", luogo e data della registrazione: Paterno, 31/10/96

Una ragazza Angelica il suo nome
 bella di forme e colorito viso
 di un certo Carlo
 questa si innamorò
 sentite o grata gente
 come si ritrovò

quando il vecchio padre tutto ebbe saputo
 disse alla figlia tronca quest'amore
 perché di Carlo non sono contento
 gli è stato per le donne un traditore

sì disse la figlia
allora al genitor
con la presente
lettera così la finirò
Carlo la lesse
poi si mise a pensar
disse fra sene un giorno
me la dovrà pagar

Angelica la domenica mattina²⁸
prende le brocche e se ne va'lla fonte
Carlo la vide presto s'incammina
dov'era una capanna appresso a un monte
disse ai compagni
di qui deve passa'
se la 'n volesse cedere
si deve strangola'

giunta là la povera ragazza
Carlo che a tradimento l'abbracciava
con dure forze spinte la strapazza
e dentro la capanna la tirava
mentr'attri due
là li vedeva uscì
di fra la paglia
armati di furore
fratello aiuto
padre mio buon Gesù
l'onor di mia innocenza
ora 'un 'o sarvo più

²⁸ *L'Angelica in Il canto popolare aretino, la ricerca di Diego Carpitella, M. Gatteschi, Le Balze, Montepulciano (Siena) 2004.*

il suo fratello che andava nei prati
a caccia con fucile di doppietta
poca distanza
una sentiva urla'
questa l'è mia sorella
subito gli andò là

l'uscio serrato e lo trovò a stanghetta
senza indugia' gli diede una pedata
trovò la sua sorella poveretta
con le mani di dietro era legata
subito
due colpi gli sparò
due rimasan feriti
e Carlo l'ammazzò

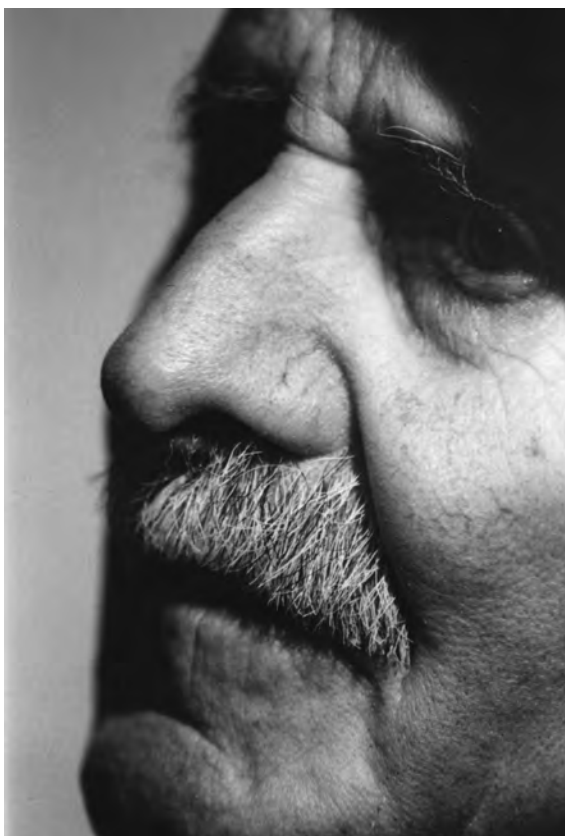
subito fu avvisato il tribunale
dell'oribile fatto rendo tetro
feriti gli portonno all'ospedale
morto alle tombe alle carceri Pietro
la ragazzina
fecero visitar
dopo dai due feriti
vollero esaminar

Gino e Renato incominciò a parlare
di tutta quanta verità perfetta
s'eran fatti da Carlo straportare
per togliere l'onore a quella giovinetta
quando gli ebbon saputo
tutto come l'andò



Fortunato Picchietti

Pietro fu scarcerato
perché gli avea ragion
padre e madri uniti in compagnia
se avete figli o figlie innamorati
non li togliete dalla sempatia
perché l'amore è grande
lo sdegno gli è di più
badiam di questi fatti
nun ne succeda più



Adolfo Tini

Al repertorio narrativo definito da Adolfo "antico" appartiene la ballata a contrasto tra i fidanzati separati dalla partenza per la transumanza. E' conosciuta in molte varianti in tutta l'area centrale italiana che gravitava per il lavoro sulle Maremme, dall'Emilia alla Romagna, in Toscana e nel Lazio. Adolfo è particolarmente legato a questo canto perché Rosetta è il nome di sua moglie.

20) So che tu va'n Maremma, interprete: Adolfo Tini, durata del brano del brano: 2'06", luogo e data della registrazione: Paterno, 31/10/96

So che tu vai 'n Maremma
bel pecoraro
mi' amato caro
mi' amato ben
so che tu vai 'n maremma
voglio venire con te

cosa ci fai 'n Maremma
bella Rosetta
di rosa e fresca
rosa gentil
cosa ci fai 'n Maremma
sento tu voi veni'

fo l'erba a il tuo cavallo
bel pecoraro
mi' amato caro
mi' amato ben
fo l'erba al tuo cavallo
voglio venire con te



Adolfo Tini con la moglie Rosetta

col che tu gliela fai
bella Rosetta
di rosa fresca
rosa gentil
col che tu gliela fai
sento tu voi veni'

col curtellin d'amore
bel pecoraro
mi' amato caro
mi' amato ben
col curtellin d'amore
voglio venire con te

nasceranno dei figli
Rosa Rosetta
di rosa e fresca
rosa gentil
nasceranno dei figli
sento tu voi veni'

saranno i miei e i tuoi
bel pecoraro
mi' amato caro
mi' amato ben
saranno i miei e i tuoi
voglio venire con te



Pierina Cecchi



Giuliana Giaconi

Trallerallera s'ha fa' le frittelle

Una caratteristica delle ninnenanne è di avere una forma aperta. Durante il canto i versi, in genere accoppiati in distici o quartine, possono essere combinati in sequenze differenti. Non c'è una relazione di esclusività nel rapporto tra la melodia e i testi. Sono conosciuti diversi modi melodici su cui intonare le ninnenanne anche se ogni *canterina* predilige quello che riconosce come proprio ²⁹.

21) Nanna popone, interprete: Derna Cecchi, durata del brano: 1'03", luogo e data della registrazione: Pelago, 30/11/04

| | |
|--------------------------------------|----------------------------------|
| Nanna popone nanna popone | vai più in giù che c'è una sposa |
| e di pane 'un ho un boccone | vai più 'n giù ce n'è un'altra |
| né di crudo né di cotto | c'è chi fila e c'è chi annaspa |
| il fornaio 'un me la porto | c'è chi fa le trecce d'oro |
| i' fornaio e la fornaia | e guadagna un bel tesoro |
| ni venisse l'anguinaia ³⁰ | nanna popone nanna popone |
| l'anguinaia l'è brutta cosa | |

22) Ninna nanna, interprete: Giuseppina Giaconi, durata: 1'35", luogo e data della registrazione: S. Francesco, 30/11/04

ninna nanna ninna nanna
 il bambino della mamma
 della mamma e della nonna
 di Gesù e della Madonna

²⁹ A questo riguardo è documentata un'altra versione di *Nanna popone*, cantata sempre da Derna con un differente andamento melodico, in *A veglia a Campiccozzoli. Canti e sonate nelle valli della Sieve e del Sasso* a cura dell'Associazione Culturale *la leggera*, ed. Nota, Udine 2003, collana Geos.

³⁰ Anguinaia: forte dolore all'inguine o alle ascelle, sintomi della peste.

ed il babbo quando torna
te le porta le cosine
te le porta le chicche e le cocche
al bambino non gli son tocche
fai la nanna paciocco mio
è tornato il babbo da Roma
gniamo a vede' gniamo a vedé
se t'ha portato quarcosa da be'
gniamo a vede' cosa ti ha portato
t' ha portato le chicche e le cocche
al bambino non gli son tocche

fai la nanna fai la nanna
i' bambino della mamma
della mamma e della zia
di Gesù e di Maria
nanna nanna s'ha fa' le frittelle
trallerallera le s'hanno a fa' belle
trallerallera le s'hanno a fare
e al bambino le s'hanno a dare



Giuseppina e Giuliana Giacconi

Indice dei brani:

- 1) **Il papa non è il re**, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 1'32", luogo e data della registrazione: Pelago, 4/11/95.
- 2) **Nebbia nebbia buia buia**, interprete: Pierina Cecchi, durata del brano: 1'02", luogo e data della registrazione: Pelago, 11/07/96.
- 3) **Cecco minuto**, interprete: Pierina Cecchi, durata del brano: 0'50", luogo e data della registrazione: Pelago, 11/07/96.
- 4) **Picchirilli è andato in Francia**, interprete: Pierina Cecchi, durata del brano: 0'30", luogo e data della registrazione: Pelago, 11/07/96.
- 5) **Bovi bovi 'n dov'andate**, interprete: Pierina Cecchi, durata del brano: 0'36", luogo e data della registrazione: Pelago, 11/07/96.
- 6) **Nebbia nebbia coccolina**, interprete: Derna Cecchi, durata del brano: 1'05", luogo e data della registrazione: Pelago, 2/03/01.
- 7) **E l'eran tre sorelle**, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 2'26", luogo e data della registrazione: Pelago, 18/12/97.
- 8) **La povera Cecilia**, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 2'32", luogo e data della registrazione: Pelago, 3/11/95.
- 9) **Giovanin dalla villa nova**, interpreti: Giuseppina e Giuliana Giaconi, durata del brano: 5'07", luogo e data della registrazione: Ferrano, 10/03/05.
- 10) **Donna lombarda**, interpreti: Giuseppina e Giuliana Giaconi, durata del brano: 2'22", luogo e data della registrazione: Ferrano, 10/03/05.
- 11) **La Giannina**, interprete: Derna Cecchi, durata del brano: 3'17", luogo e data della registrazione: Pelago, 23/02/03.
- 12) **Mi levo una mattina**, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 0'28", luogo e data della registrazione: Pelago, 18/12/97.
- 13) **Ottava delle cipolle**, interprete: Derna Cecchi, durata del brano: 0'47", luogo e data della registrazione: Pelago, 2/02/01.
- 14) **Rondinellina**, interpreti: Giuseppina e Giuliana Giaconi, durata del brano: 1'09", luogo e data della registrazione: Ferrano, 10/03/05.
- 15) **L'ho comprato uno spillo e un anello**, interpreti: Giuseppina e Giuliana Giaconi, durata del brano: 1'22", luogo e data della registrazione: Ferrano, 10/03/05.
- 16) **Battibecco tra ex fidanzati**, interprete: Iride Falsini, durata del brano: 6'05", luogo e data della registrazione: Pelago, 4/11/95.
- 17) **Le ottave della festa a i' Sasso**, interprete: Fortunato Picchietti, durata del brano: 17'20", luogo e data della registrazione: Altomena, 17/06/96.
- 18) **La pastorella**, interprete: Adolfo Tini, durata del brano: 3'19", luogo e data della registrazione: Paterno, 31/10/96.

19) La storia dell'Angelica, interprete: Adolfo Tini, durata del brano: 4'21", luogo e data della registrazione: Paterno, 31/10/96.

20) So che tu va'n Maremma, interprete: Adolfo Tini, durata del brano: 2'06", luogo e data della registrazione: Paterno, 31/10/96.

21) Nanna popone, interprete: Derna Cecchi, durata del brano: 1'03", luogo e data della registrazione: Pelago, 30/11/04.

22) Ninna nanna, interprete: Giuseppina Giaconi, durata del brano: 1'35", luogo e data della registrazione: S. Francesco, 30/11/04.

Biografia del curatore

Marco Magistrali nasce a Milano nel 1967 e vive in Toscana (Val di Sieve) dal 1993. Si è laurea a Bologna in Etnomusicologia con il prof. Roberto Leydi nel 1993. Svolge ricerche in Abruzzo dal 1990 e in Toscana dal 1996 (da prima per il Comune di Pelago, in seguito per l'Associazione Culturale *la leggera* (della quale è socio fondatore). Studia le tecniche e le modalità della musica per il ballo nella tradizione orale. È suonatore di fisarmonica, a piano e cromatica, e di organetto. Conduce il Laboratorio permanente sulla musica da ballo di Doccia (Comune di Pontassieve). Ha pubblicato: "Canti d'inverno: tradizioni musicali per la festa di Sant'Antonio Abate alle pendici del Gran Sasso", 1999;

CD audio: "Storie di uomini e santi: ballate e canti di questua della tradizione orale contadina nell'alta Val di Fino", Regione Abruzzo, 1998.

